

QUATTRO NUOVE ISCRIZIONI ETRUSCHE ARCAICHE DALL'AGRO CHIUSINO

(Con la tav. XXXV f.t.)

La ricerca archeologica nell'agro chiusino si è sviluppata con grande vivacità, particolarmente in tempi molto recenti, e non cessa di portare alla luce materiali sempre nuovi, che vanno profondamente modificando e completando le nostre conoscenze su questo territorio. Fra le novità più interessanti vanno senz'altro segnalate quattro iscrizioni etrusche di età arcaica, rinvenute a breve distanza di tempo l'una dall'altra, e qui presentate grazie alla cortesia degli scopritori; il modesto corpus epigrafico chiusino del periodo ne viene notevolmente accresciuto, ma la portata delle riflessioni sollecitate da questi nuovi documenti è senza dubbio ben più ampia e generale¹.

1. La prima iscrizione è un alfabetario, graffito sul bordo di un coperchio di ziro in travertino, frammentario, rinvenuto nel 1997 nella necropoli in località Tolle (Chianciano Terme), all'interno del pozzetto della tomba 83. La sepoltura era stata saccheggiata da scavatori clandestini; in base ai pochi resti del corredo è possibile ipotizzare una datazione verso la fine del VI sec. a.C.². Le lettere sono disposte in direzione destrorsa, e si arrestano in corrispondenza del margine del coperchio (vedi apografo p. 214; *tav. XXXV a*).

Una conferma alla datazione è possibile anche attraverso l'analisi paleografica; i tratti ancora molto rettilinei, lontani dal ductus corsivizzante che comincia ad affermarsi tra la fine del VI e l'inizio del V secolo a.C., consigliano di attribuirlo ad un momento non posteriore alla fine del secolo stesso.

¹ Esprimo un vivissimo ringraziamento a tutti coloro che mi hanno permesso con grande cortesia e disponibilità di conoscere e di occuparmi di queste importantissime scoperte: in particolare la dott.ssa Anna Rastrelli, gli amici Giulio Paolucci e Alessandra Minetti, instancabili scavatori delle necropoli chiancianesi, e il Gruppo Archeologico 'Città di Chiusi', che ha riportato alla luce l'iscrizione qui presentata sotto il numero 4.

Desidero ringraziare infine il prof. G. Colonna, cui devo preziosi suggerimenti per lo sviluppo dell'analisi dei testi qui presentati.

² G. PAOLUCCI, in *REE* 1997 (1999), n. 8.



a c e v z h

Un altro esempio di coperchio di ziro iscritto era già noto nell'agro chiusino (Rix, *ET Cl* 1.948): si tratta però in questo caso di una iscrizione funeraria, redatta secondo il consueto formulario arcaico di possesso (della tomba). D'altra parte l'uso di alfabetari in stretta connessione con strutture funerarie non è insolito in ambito etrusco-settentrionale: l'attestazione più meridionale di questa usanza proviene da Heba (*ET AV* 9.2-9.3), che appartiene a un'area a cavallo fra culture epigrafiche meridionali e settentrionali; il doppio alfabetario citato è redatto proprio secondo un modello settentrionale, e si trova sulle pareti di una tomba a camera datata genericamente alla seconda metà del VI secolo³. Il caso più antico di connessione tra un alfabetario e strutture funerarie è comunque quello della cosiddetta 'tomba dell'alfabeto' di Monteriggioni (*ET Vt* 9.1), probabilmente da datare ancora verso la fine del VII secolo⁴. All'opposto estremo cronologico si pone l'alfabetario di Vetulonia (*ET Vn* 9.1), rinvenuto fuori contesto in area di necropoli, e databile alla fine del III se non addirittura al II secolo a.C.⁵; il luogo di ritrovamento permette di ipotizzare una qualche connessione tra il lastrone recante l'alfabetario e una struttura funeraria.

L'unica attestazione di alfabetario su supporto monumentale a destinazione funeraria proveniente dal territorio chiusino (a parte i nuovi documenti presentati in questa sede) è quella delle due basi in pietra fetida da Vigna Grande (*ET Cl* 9.1-2), parti di uno o due monumenti probabilmente piuttosto elaborati; il ductus

³ M. PANDOLFINI - A. L. PROSDOCIMI, *Alfabetari e insegnamento della scrittura in Etruria e nell'Italia antica*, Firenze 1990, n. III.1, pp. 48-51.

⁴ PANDOLFINI - PROSDOCIMI, *citt.* (nota 3), n. I.8, pp. 34-36; G. BARTOLONI, *La Tomba dell'Alfabeto di Monteriggioni*, in *Etrusca et Italica. Scritti in ricordo di Massimo Pallottino*, Pisa-Roma 1997, pp. 25-49.

⁵ PANDOLFINI - PROSDOCIMI, *citt.* (nota 3), n. IV.4, pp. 86-88.

ormai decisamente corsivizzante di *alfa*, *epsilon* e *digamma* e la presenza del *theta* puntato hanno condotto ad una datazione a cavallo fra la fine del VI e l'inizio del V secolo, che ne farebbe il caposaldo assoluto della scrittura corsivizzante⁶. Le tendenze grafiche che portarono alla nascita del modello corsivizzante sono presenti in ambito chiusino – sia pure come forme isolate – già nel corso della seconda metà del VI secolo; tuttavia non è affatto esclusa una datazione anche posteriore di questi monumenti, dal momento che l'affermazione dell'impiego sistematico di forme corsivizzanti a Chiusi – almeno nei graffiti su ceramica – sembra datarsi attorno alla metà del V secolo; nelle iscrizioni sulle stele felsinee l'uso costante di forme corsivizzanti molto vicine a quelle chiusine si verifica invece in particolar modo nei decenni finali del medesimo secolo⁷. La datazione corrente degli alfabetari di Vigna Grande è quindi solo la più alta possibile; il termine inferiore andrà fissato probabilmente alla metà del V secolo al massimo, dal momento che il *my* ed il *ny* hanno caratteri ancora non pienamente corsivizzanti, difficilmente compatibili con le grafie usuali a partire da questa data⁸.

Le due basi di Vigna Grande hanno in comune con il coperchio di ziro da Tolle la direzione destrorsa della scrittura. L'aspetto più singolare del nuovo alfabetario, però, è la sua apparente redazione secondo norme grafiche meridionali. Esistono indubbiamente in ambito settentrionale alcune tracce della presenza di modelli alfabetici di tipo meridionale, ma si tratta in ogni caso di testimonianze piuttosto incerte ed ambigue, come un alfabetario vestigiale (limitato alle sole due prime lettere – che potrebbe ben essere quindi altra cosa, come l'abbreviazione di un termine onomastico) su una ciotola di bucchero di possibile provenienza chiusina, e un altro alfabetario parziale piuttosto irregolare su una ciotola di impasto da Bologna⁹. L'altra particolarità di questo nuovo documento, il ductus destrorso, peraltro frequente negli alfabetari della cosiddetta 'prima fase', ha solo due confronti nelle fasi successive¹⁰, se si escludono i già citati esempi chiusini di Vigna Grande: è possibile quindi che esistesse una particolare convenzione della scuola

⁶ Come tale sono infatti trattati da A. MAGGIANI, *Alfabeti etruschi di età ellenistica*, in *AnnMusFaina* IV, 1990, pp. 182-183. La datazione è accettata anche in PANDOLFINI-PROSDOCIMI, *citt.* (nota 3), n. III.7-8, pp. 55-58. Sull'origine e la diffusione dell'alfabeto corsivizzante v. ora anche A. MAGGIANI, *Sulla paleografia delle iscrizioni di Spina*, in F. REBECCHI (a cura di), *Spina e il delta padano*, Roma 1998, pp. 227-234.

⁷ V. MAGGIANI, *Sulla paleografia delle iscrizioni di Spina*, *cit.* (nota 6).

⁸ Cfr. la kylix con l'iscrizione RIX, *ET* Cl 2.23; la 'stemless cup' con *ET* Cl 2.13; lo stamnos con *ET* Cl 2.24.

⁹ PANDOLFINI-PROSDOCIMI, *citt.* (nota 3), n. II.11, p. 46, e n. III.9, pp. 58-59. Va naturalmente escluso l'alfabetario da Arezzo, *ibidem*, n. II.7, pp. 42-43, in quanto dipinto su un'oinochoe etrusco-corinzia verosimilmente importata.

¹⁰ PANDOLFINI-PROSDOCIMI, *citt.* (nota 3), n. III.17, pp. 64-65 da Orvieto (= RIX, *ET* Vs 9.1, prima metà V secolo), e III.27, pp. 75-76 da Spina (solo le prime tre lettere; fine V - inizi IV secolo). Le 'fasi' di sviluppo degli alfabetari sono delineate *ibidem*, pp. 11-15.

scrittoria chiusina, che preferiva il ductus destrorso, eventualmente come forma conservativa, corretta, nel contesto di un corpus dottrinale¹¹. Questa considerazione potrebbe fornire la chiave di lettura dell'apparente anomalia meridionale di questo alfabetario. Infatti, da una parte è vero che alfabetari 'riformati' di tipo settentrionale sono attestati già dalla seconda metà del VI secolo, a partire dal celebre esemplare perugino¹²; dall'altra, però, nessuna di queste più antiche testimonianze proviene dall'area chiusina, nella quale l'iscrizione di Tolle offre ora senz'altro l'alfabetario più antico: per questo motivo, non si può escludere che a Chiusi, almeno in un primo momento, fino alla fine del VI secolo a.C., si seguitasse ad utilizzare i tre segni della velare a livello di corpus dottrinale, come accadeva in ambito meridionale e campano (qui addirittura fino al V secolo), pur essendosi ormai normalizzato l'uso di un solo segno nella scrittura.

A questo proposito va ricordato un alfabetario di tipo meridionale inciso su una ciotola di bucchero della fine del VI secolo a.C. conservata al Museo Archeologico di Grosseto, senza alcuna indicazione di provenienza¹³. La forma, molto generica e diffusa, non permette una precisa attribuzione culturale dell'oggetto; d'altra parte le forme delle lettere sembrerebbero rimandare – sia pure con estrema cautela – ad ambito vulcente-tarquiniese. In base alla provenienza – più che probabile – di buona parte del materiale grossetano, questa ciotola viene generalmente considerata di origine rosellana, ipotizzandone eventualmente una importazione dopo l'incisione dell'alfabetario in area vulcente o tarquiniese. Tuttavia, Gammurrini, che rese noto per primo questo alfabetario, gli attribuì senza alcuna spiegazione una provenienza chiusina: se questa non fosse una semplice ipotesi dovuta a generici confronti archeologici con i materiali più noti allo studioso aretino, ma una notizia valida sulla provenienza, della quale egli fosse eventualmente venuto a conoscenza, si potrebbe avere una importante conferma all'ipotesi di una conservazione delle tre velari nel corpus dottrinale chiusino nella seconda metà del VI secolo a.C.¹⁴.

2. La seconda delle nuove iscrizioni è anch'essa un alfabetario, inciso su un'urnetta cineraria in pietra fetida scoperta nel 1994 all'interno della tomba II di Via Montale (Chianciano Terme): una tomba del tipo a piccola camera con loculi, rinvenuta intatta, che ospitava tre deposizioni accompagnate dal relativo corredo.

¹¹ Cfr. PANDOLFINI-PROSDOCIMI, *citt.* (nota 3), pp. 221-230.

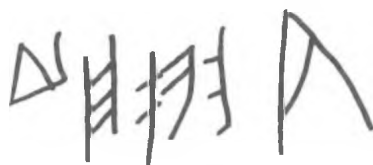
¹² PANDOLFINI-PROSDOCIMI, *citt.* (nota 3), n. II.12, pp. 46-47 (= RIX, ET Pe 9.1).

¹³ PANDOLFINI-PROSDOCIMI, *citt.*, n. III.2, pp. 51-52 (= RIX, ET Ru 9.1).

¹⁴ La soppressione delle due velari inutilizzate sarebbe avvenuta quindi al passaggio fra VI e V secolo; a tal proposito va notato che negli alfabetari di Vigna Grande risulta sistematicamente soppresso il *sigma*, che nell'ortografia settentrionale è usato con frequenza molto minore rispetto al *san*: la mancanza potrebbe essere certo dovuta a una svista (ma intervenuta due volte!), ma potrebbe anche essere ispirata dallo stesso criterio che portò alla soppressione del *gamma* (e del *qoppa*).

L'urnetta iscritta era collocata nella nicchia della parete di fondo, e conteneva la deposizione più antica, databile tra la fine del VI e il principio del V secolo a.C.; il lato iscritto era rivolto verso il fondo¹⁵.

L'alfabetario è inciso con tratto molto leggero a breve distanza dal margine superiore della fronte, con andamento sinistrorso (*tav. XXXV b*):



a e v z h θ

I tratti sono molto irregolari; particolarmente incerta la presenza del *theta*, che avrebbe una forma triangolare ispirata al tipo a cerchiello vuoto¹⁶.

Se le ipotesi avanzate a proposito dell'alfabetario di Tolle fossero valide, questo nuovo alfabetario testimonierebbe, a fianco di quelli di Vigna Grande, l'acquisizione della semplificazione nell'uso delle velari, secondo le norme settentrionali, all'interno del corpus dottrinale.

3. La terza iscrizione è apposta sulla sommità di un cippo in travertino, scoperto nel 1997 nel *dromos* della tomba 31 della necropoli di Tolle (Chianciano Terme), già saccheggiata da scavatori clandestini¹⁷. Si conserva soltanto la porzione superiore del cippo, di forma emisferica, divisa in due frammenti; molto probabilmente doveva trattarsi di un cippo del tipo a sfera su base quadrangolare: una tipologia molto comune in ambito chiusino da età arcaica sino alla fine dell'età ellenistica. Gli esemplari più antichi, di età arcaica e tardoarcaica, sono generalmente di grandi dimensioni, con una base molto ridotta in altezza rispetto alla sfera, che di solito costituisce la maggior parte del volume complessivo del monumento. I cippi ellenistici, al contrario, tendono ad avere una base molto più sviluppata, grande almeno come la sfera, se non di più; nella fase più tarda si producono anche esemplari di dimensioni più ridotte, nei quali la sfera è ormai solo il coronamento di un basamento che la supera in altezza di molte volte.

I cippi iscritti di età ellenistica sono relativamente numerosi, mentre fino ad ora non era noto alcun esemplare iscritto di età arcaica. Oltre che per questa parti-

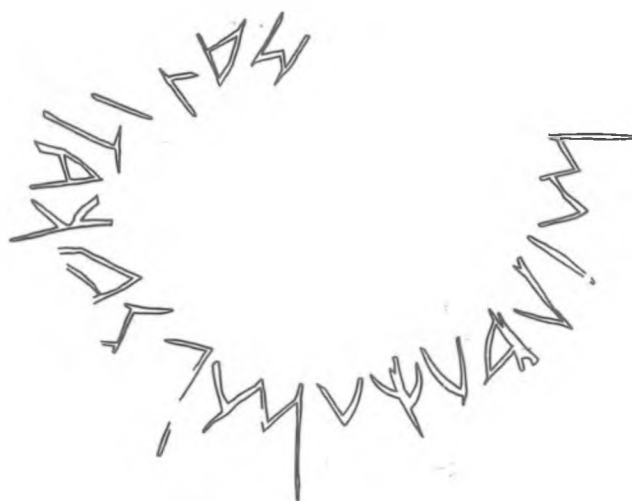
¹⁵ G. PAOLUCCI, in *REE* 1997 (1999), n. 7; Id. - A. RASTRELLI, *Chianciano Terme I*, Roma 1999, p. 82.

¹⁶ Il tipo ha un unico confronto tra le iscrizioni arcaiche chiusine nella celebre iscrizione su mezzaluna bronzea RIX, *ET Cl* 4.1: cfr. *Santuari d'Etruria*, p. 29, n. 4.1; per la provenienza v. A. RASTRELLI, *Le scoperte archeologiche in Chiusi negli ultimi anni*, in *Atti Chianciano*, pp. 120-121.

¹⁷ G. PAOLUCCI, in *REE* 1997 (1999), n. 9.

colarità, l'oggetto si segnala anche per le sue dimensioni modeste, che – in assenza dell'iscrizione – lo avrebbero fatto attribuire senz'altro ad età ellenistica. Questa occorrenza induce naturalmente a rivedere con cautela le datazioni dei cippi a coronamento sferico inornati ed anepigrafi¹⁸.

L'iscrizione, in scriptio continua, ha andamento a spirale lungo la parte superiore della sfera, con la parte finale sovrapposta a quella iniziale (tav. XXXV c-f).



mi lauxumesa katilaś

Le sibilanti rispettano l'ortografia settentrionale, con il sigma con ductus retrogrado rispetto al senso della scrittura, secondo quella che a Chiusi appare quasi una norma¹⁹, che trova peraltro ampia attestazione anche ad Orvieto e non manca di confronti in ambito meridionale. La paleografia rimanda senza alcuna difficoltà a quella usuale nel pieno VI secolo²⁰; l'assenza di tratti riconducibili ad un modello corsivizzante porterebbe ad escluderne una datazione troppo bassa.

Il formulario dell'iscrizione, concepita come di possesso (della sepoltura) è quello usuale in età arcaica in tutta l'Etruria, da Veio sino a Fiesole. Il supporto, come si è già visto, è per ora un unicum in ambito chiusino: delle sole altre quattro iscrizioni funerarie di età arcaica sinora conosciute, una è posta su un coper-

¹⁸ I cippi chiusini non sono mai stati oggetto di uno studio d'insieme; si veda, per la presentazione di numerosi esemplari reimpiegati nell'arredo urbano, G. M. DELLA FINA, *Le antichità a Chiusi*, Roma 1983, *passim*.

¹⁹ Cfr. Rix, *ET* Cl 3.1, Cl 2.8, Cl 2.11.

²⁰ Cfr. la tabella, oggi forse da rivedere ma in buona parte ancora valida, di M. CRISTOFANI, *Appunti di epigrafia etrusca arcaica - III. Le iscrizioni di Chiusi*, in *StEtr* XLV, 1977, p. 201.

chio di ziro (Rix, *ET* Cl 1.948), una su un lastrone di pietra fetida, forse solo reimpiiegato come porta della tomba (*ET* Cl 1.946 + Cl 6.1), una su un'urna in pietra fetida (*ET* AS 1.507)²¹, ed una su un cippo scolpito anch'esso in pietra fetida (*ET* Cl 0.4)²².

La formula onomastica non è immediatamente perspicua, dal momento che manca qualunque confronto preciso in ambito funerario. La spiegazione più economica consiste nel riconoscere nel dimostrativo enclitico *-sa* un riferimento al soggetto dell'enunciato (il cippo, o più estesamente la tomba) espresso da *mi*. In questo modo il titolare della sepoltura sarebbe caratterizzato da una formula onomastica bimembre, con un prenome ben noto (del quale avremmo comunque in questa sede la più antica attestazione)²³, e un gentilizio in *-la*, formante non privo di confronti.

Se tuttavia si deve dare ragione a Rix, che ritiene che il dimostrativo enclitico *-sa* sia riferibile solo a persone²⁴, è necessario trovare una spiegazione diversa, e precisamente ipotizzare un insolito uso della cosiddetta 'Gruppenflexion'²⁵ restituendo il formulario onomastico tipico delle persone di condizione servile in età arcaica (*ET* Vc 6.1; Ta 7.12 con correzione immotivata della lettura *heracanas*)²⁶. Il nome individuale risulterebbe formato sulla stessa base *cate* (presente anche come gentilizio in *ET* Cl 1.276) dei gentilizi *catni*, *catana*, con lo stesso elemento che lega il nome servile *murila* di *ET* Ta 3.6 alla base del gentilizio *murina*. Si potrebbe così ricostruire, grazie a questa seconda attestazione, un tipo di formazione

²¹ La pertinenza ad ambito chiusino è certa a causa della tipologia del monumento e della qualità di pietra fetida impiegata; il ductus corsivizzante ancora arcaico induce ad una datazione al V secolo, così come proposto dal primo editore. Non si capisce il motivo in base al quale i redattori degli *ET* hanno assegnato l'oggetto al cosiddetto *ager Saenensis*.

²² Potrebbe essere funeraria anche Rix, *ET* Cl 2.8, se veramente l'anfora era stata utilizzata come cinerario. V. anche G. COLONNA, in *REE* 1997 (1999), n. 11.

²³ Sul prenome e gli altri antroponimi connessi, cfr. M. CRISTOFANI, *Lucumones, qui reges sunt lingua Tuscorum*, in *AC* XLIII, 1991, pp. 553-557.

²⁴ H. RIX, *La scrittura e la lingua*, in M. CRISTOFANI (a cura di), *Gli Etruschi. Una nuova immagine*, Firenze 1984, p. 230, § 41.

²⁵ Su cui v. L. AGOSTINIANI, *Le 'iscrizioni parlanti' dell'Italia antica*, Firenze 1982, pp. 178-184, con bibl. prec.

²⁶ Sull'onomastica servile, fondamentale ed ancora valido G. COLONNA, *Firme arcaiche di artefici nell'Italia centrale*, in *RM* LXXXII, 1975, pp. 181-192. Non condivisibile invece la posizione di H. RIX, *Die Termini der Unfreiheit in den Sprachen Alt-Italiens*, Stuttgart 1994, che riconosce come unico nome servile Rix, *ET* Cl 1.1502, con un grecanico che ben si spiega con l'età piuttosto tarda dell'iscrizione, ormai inserita nella prassi dell'onomastica servile italica posteriore alla guerra annibolica. Sono invece certamente nomi servili, come già visto da Colonna, anche quelli di *ET* Cr 2.61 e Ta 3.6, oltre naturalmente ai personaggi ricordati dalle didascalie degli affreschi delle tombe orvietane. Altro nome servile arcaico è quello tracciato a crudo sulla tegola *ET* Fa 1.6, su cui: G. COLONNA, *Larice Crepu vasaio a San Giovenale*, in *Ultra terminum vagari. Scritti in onore di Carl Nylan-der*, Roma 1997, p. 63.

onomastica etrusca evidentemente caratteristica dei nomi servili, che si applica su basi operanti anche per la formazione di gentilizi. Proprio la distanza geografica e cronologica fra *katila* (Chiusi, VI secolo a.C.) e *murila* (Tarquinia, IV secolo a.C.) dovrebbe indicare che non si tratta di un uso accidentale per questo tipo di formazioni²⁷. Il fatto che uno schiavo potesse accedere ad una sepoltura formale, non priva di una certa monumentalità (nonostante le dimensioni relativamente modeste del cippo rispetto a oggetti analoghi), è certo significativo; tuttavia non deve stupire che alcuni servi delle famiglie più ragguardevoli, eventualmente detentori di incarichi di particolare importanza all'interno dell'*oikos*, godessero di un elevato tenore di vita, e potessero quindi ricevere un trattamento particolare dopo la morte; il numero modesto delle iscrizioni chiusine arcaiche fa spiccare ancora di più questa testimonianza. La eccezionalità della sepoltura servile attesterebbe il livello sociale ragguardevole di cui la famiglia chianciense dei *lauxume* doveva godere in età arcaica (infatti la prassi onomastica etrusca dimostra con un buon margine di certezza che, se si accetta l'ipotesi del nome servile, nel lessema *lauxumesa* non andrebbe ravvisato un prenome ma un gentilizio, e precisamente di un 'Vornamengentilicium'²⁸).

Purtroppo l'atipicità del formulario non permette di decidere con certezza fra la prima interpretazione (formula bimbres di ingenuo), più economica, che sarebbe una importante attestazione dell'impiego dell'enclitico *-sa* riferito a cose, e la seconda, che urta però contro la difficoltà del riconoscimento della 'Gruppenflexion' in una posizione insolita, a cui si aggiunge la generale minore probabilità della presenza di un nome servile.

²⁷ L'antroponimo è stato considerato finora di derivazione greca (DE SIMONE, *Entleh*, pp. 232-233 e *passim*), dal soprannome *μύριλλα* attribuito all'architetto siracusano Damophilos; è possibile che la nuova scoperta debba portare a una riconsiderazione di questa ipotesi.

²⁸ 'Vornamengentilicia' arcaici sono comunque già noti: già RIX, *Cognomen*, p. 343, cita Rix, *ET* Vs 1.44, Vs 1.91, Cr 3.16, Ve 3.44, Vs 1.142; *ET* Vt 1.154, l'unico caso che presenta caratteristiche di 'aristocraticità', viene invece considerato troppo incerto, forse troppo pessimisticamente. In realtà, su un piano meramente formale, i 'Vornamengentilicia' e 'Individualnamengentilicia' arcaici dovrebbero essere molto più numerosi: se infatti si suppone che i gentilizi in *-na* siano generati dalla applicazione di questo suffisso ad un nome individuale (sia esso un vero prenome o no), dovrebbero essere 'Vornamengentilicia' o 'Individualnamengentilicia' anche, per esempio, *ET* Cr 2.15 o *ET* Vc 2.5, o anche *ET* Vs 1.54, oltre al testo ora riletto di *ET* Vs 1.299; e per lo stesso motivo dovrebbero essere gentilizi del medesimo tipo – per esempio – anche il recente e 'aristocratico' *crepus* (cfr. *crepni*) di *ET* AT 2.17, e così via (cfr. l'arcaico *crepu*: v. COLONNA, *Larice Crepu vasaio a San Giovenale*, cit. [nota 26], pp. 61-76). Da queste osservazioni, del tutto parziali e cursorie, si nota facilmente come l'interpretazione storica dei 'Vornamengentilicia' sia in realtà ancora da studiare compiutamente. Un nuovo 'Individualnamengentilicium' (o 'Vornamengentilicium') arcaico relativo certamente a una famiglia di buon livello sociale è quello attestato sull'anfora di Dresda (assente negli *ET*), su cui v. G. COLONNA, *L'anfora etrusca di Dresda col sacrificio di Larth Vipe*, in *Amici amici. Gad Rausing den 19 maj 1997*, Lund 1997, pp. 195-216.

4. L'ultima iscrizione ha una storia particolare: fu infatti già vista dal Dennis²⁹, ma la tomba che la contiene dovette successivamente essere interrata, dal momento che la segnalazione rimase senza alcun seguito. La struttura funeraria, a quattro camere, è stata recentemente riportata alla luce dal locale Gruppo Archeologico, che ha potuto anche rinvenire scarsi resti del corredo che ne attestano la costruzione forse attorno alla metà del VI secolo, con tracce significative di frequentazioni successive. Sulle pareti si trovano anche numerosi graffiti con nomi e date lasciati dai visitatori alla fine del secolo scorso³⁰.

L'iscrizione è posta, così come dice Dennis, su una grande nicchia nella parete sinistra della seconda camera; le lettere sono incise profondamente nell'arenaria, in scriptio continua; la lettura e la divisione delle parole non presentano problemi (tav. XXXV g).



ein θui ara enan

La grafia rientra pienamente tra i primi esempi di corsivizzante, già citati a proposito dei testi precedenti; la compresenza della *epsilon* già senza coda ed inclinata e del *ny* dritto con il terzo tratto ancora leggermente più corto del primo caratterizza i testi chiusini databili al V secolo a.C. Probabilmente l'iscrizione dovette essere incisa in occasione di una frequentazione della tomba successiva rispetto alla sua costruzione; in particolare, la nicchia potrebbe aver contenuto uno dei sarcofagi in pietra fetida del tipo a cassa lignea con piedi leonini e co-perchio architettonico, dei quali si sono rinvenuti alcuni frammenti. Interessante la presenza del *theta* a croce, che a Chiusi era attestato sinora solo fino al terzo quarto del VI secolo a.C.; la sua presenza nel V secolo, tuttavia, non deve apparire troppo sorprendente, dal momento che non mancano attestazioni di tale cronologia per questo segno, per esempio a Spina (Rix, *ET* Sp 2.11 e 2.19), Bologna

²⁹ DENNIS², II, p. 336: «On the hill-slope behind the Tomba della Scimia [sic], is a tomb opened many years since, but which contains one of the few Etruscan inscriptions discovered on this site, graven or painted on the rock. It is cut over a large body-niche in the inner chamber, as in the tomb by the Ponte Terrano at Civita Castellana. The inscription is legible, but does not appear to be a proper name».

³⁰ Sullo scavo della tomba v. A. MARTELLI - L. NASORRI, *La Tomba dell'Iscrizione nella necropoli di Poggio Renzo*, in *AION ArchStAnt*, in stampa. Nella stessa sede è in corso di stampa un contributo dello scrivente su questa iscrizione.

(Rix, *ET Fe* 2.20), Vulci (*ET Vc* 2.33 + 34), e soprattutto nella vicina Orvieto (*ET Vs* 4.5)³¹.

Come già vide correttamente Dennis, l'iscrizione non contiene elementi onomastici; si tratta infatti di una prescrizione negativa³², secondo una prassi non priva di confronti in contesti funerari: si veda, a puro titolo di esempio, *ET AT* 1.148 (confrontata con il formulario corrente a Castel d'Asso), e soprattutto la serie perugina *ET Pe* 1.632 (secondo il testo di *CIE* 3425), *ET Pe* 1.871 (la correzione in *REE* 1982 [1984], n. 71 è basata sulla rubricatura ottocentesca, che non ha alcun rapporto con l'incisione sottostante, letta correttamente in *CIE* 3442), *Pe* 1.896, oltre naturalmente alla più prolissa iscrizione di San Manno (*ET Pe* 5.2); va considerata altamente probabile anche la pertinenza funeraria di *ET Cl* 8.5.

Il lessema *ara* è già noto dal testo del Liber Linteus (dove si alterna al semplice *ar* in funzione apparentemente identica), dalla Tabula Capuana e dalla singolare iscrizione vascolare *ET Ta* 8.3 (in queste ultime due occorrenze in connessione con la probabile negazione *ei*), oltre che da altri testi meno perspicui. Si tratta di una forma verbale, che, proprio per la concorrenza con il cosiddetto 'imperativo' *ar*, è stata definita da H. Rix «coniuntivo»³³; il campo di significato eruibile dal Liber Linteus e, in minor misura, dalla Tabula Capuana, è essenzialmente affine a quello di un imperativo³⁴. La radice verbale *ar-* è correntemente intesa come esprimente un *verbum faciendi*, anche se non sono mancate proposte diverse.

Proprio l'iscrizione che qui si presenta fornisce una testimonianza molto importante per definire il significato di questo verbo. Infatti, per la prima volta, esso

³¹ Sulla origine e diffusione del *theta* a croce v. da ultimo G. COLONNA - F. M. GAMBARI, *Il bichiere con iscrizione arcaica da Castelletto Ticino e l'adozione della scrittura nell'Italia nord-occidentale*, in *StEtr* LIV, 1986, pp. 119-164. Sul supporto dell'iscrizione RIX, *ET Vs* 4.5, che non è un incensiere ma un candelabro rimontato in maniera errata, v. M. CRISTOFANI, *Note di epigrafia etrusca*, in *StEtr* XLVII, 1979, pp. 159-160; G. COLONNA, *La più antica menzione di "romano"*, in *Etruschi e Roma*, p. 170, n. 7; A. TESTA, *Candelabri e Thymiateria*, Monumenti, Musei e Gallerie Pontificie. Museo Gregoriano Etrusco, Roma 1989, pp. 163 sg., 204, 223, n. 193; G. COLONNA, *Le iscrizioni votive etrusche*, in *Scienze dell'Antichità* III-IV, 1989-90, p. 881 e nota 37; A. MORANDI, *L'epigrafia di Bolsena etrusca*, Roma 1990, pp. 70-71; M. P. BINI - G. CARAMELLA - S. BUCCIOLI, *I bronzi etruschi e romani*, Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia, Roma 1995, p. 416, nota 121; L. AMBROSINI, *I thymiateria etruschi in bronzo delle fasi tardo-classica, alto- e medio-ellenistica*, Tesi di dottorato, Roma 1997, pp. 214, 266. Ringrazio l'amica Laura Ambrosini per le proficue discussioni su questo importante oggetto.

³² Naturalmente se si accetta l'identificazione di *ei/ein/en* con la negazione, secondo la proposta di L. AGOSTINIANI, *La sequenza eiminicapi e la negazione in etrusco*, in *ArchGlottIt* LXIX, 1984, p. 97 sgg., che si basa su un'argomentazione congetturale; tuttavia, pur mancando una sufficiente certezza, questa identificazione trova una buona rispondenza all'interno dell'evidenza, e viene oggi largamente accettata.

³³ RIX, *cit.* (nota 24), p. 233, § 49.

³⁴ Cfr. anche M. CRISTOFANI, *Tabula Capuana*, Firenze 1995, p. 92, nota 77.

appare collegato ad un altro lessema, *enan*, chiaramente declinato all'accusativo e altrettanto chiaramente oggetto di *ara*. La radice *ar-* esprime quindi un'azione di tipo transitivo: l'interpretazione più accreditata nel campo del "fare" (con tutte le possibili sfumature) ne risulta allora confermata, mentre altre proposte in senso intransitivo (dovute al fatto che talora il perfetto *arce* compare isolato, senza alcun possibile oggetto esplicitamente espresso) incontrano in questa nuova testimonianza un ostacolo difficilmente superabile. Resta possibile in numerose occorrenze (e naturalmente anche in quella che si presenta) una ulteriore specificazione del generico "fare" nel senso più concreto del "porre".

L'attestazione del lessema *enan*, sinora ignoto, è tuttavia di estrema importanza anche sotto un altro aspetto. Infatti, secondo il sistema sviluppato da H. Rix, l'accusativo in *-n* è una prerogativa dei pronomi³⁵: viene così acquisito un nuovo pronome, **ena*, che ricorre anche in numerosi passi del Liber Linteus; l'insieme dell'evidenza, grazie a questa nuova iscrizione particolarmente perspicua, nel cui contesto enunciativo *θui* andrà probabilmente riferito alla nicchia sottostante, permette di attribuirgli con estrema verosimiglianza il valore di pronome indefinito.

Questa acquisizione getta nuova luce su alcuni passi cruciali del testo del Liber Linteus, permettendo per esempio di capire il significato di nesi come *enac ei-sna*. Vi sono però conseguenze di respiro ancora più ampio: infatti i riti descritti nel testo vengono svolti a beneficio di una serie di soggetti, finemente analizzati da G. Colonna, che ha riconosciuto nei diversi vocaboli le diverse partizioni topografiche, istituzionali e religiose della comunità³⁶. Il problema principale nella interpretazione di queste sezioni prescrittive era costituito però proprio dal lessema *enas* che si trova nella posizione dove ci aspetteremmo il poleonimo – o comunque il nome della comunità per la quale venivano eseguiti i riti –, e che non è riconducibile ad alcun toponimo etrusco noto. Una volta che in *enas* sia riconosciuto il genitivo del pronome indefinito, se ne deve trarre la conseguenza che il corpus di riti raccolto nel Liber Linteus non doveva essere collegato ad una precisa città o realtà territoriale etrusca, ma doveva essere ripetibile in luoghi diversi.

Questa conclusione è di grande importanza se si considera che il testo non fu rinvenuto in Etruria, ma in Egitto. Lo svincolamento dei riti da una collocazione geografica predefinita, insieme al dato di rinvenimento, collegano quindi il libro con una comunità emigrata, come d'altra parte è stato già autorevolmente proposto in passato³⁷. Anche a prescindere dalla contestata datazione al radiocarbonio

³⁵ RIX, *cit.* (nota 24), p. 229, § 39, cfr. p. 223, § 28.

³⁶ G. COLONNA, *Il lessico istituzionale etrusco e la formazione della città (specialmente in Emilia Romagna)*, in *La formazione della città preromana in Emilia Romagna*, Atti del Convegno (Bologna-Marzabotto 1985), Bologna 1988, pp. 15-36.

³⁷ Sulla destinazione del Liber Linteus cfr. da ultimo M. PALLOTTINO, *Il libro etrusco della mummia di Zagabria. Significato e valore linguistico e storico del monumento*, in *Vjesnik Arheološkog Muzeja*

del *Liber Linteus* ai primi decenni del IV secolo a.C., epoca propizia quanto altre mai ad avventure in terra egizia, particolarmente – per esempio – per un corpo di mercenari, la pertinenza del testo ad una comunità in movimento, preparata a ripetere i propri riti ovunque si fosse stabilita, è estremamente verosimile, a meno di non pensare a una mobilità autonoma di professionisti del culto. Purtroppo, allo stato attuale, non è ancora possibile comprendere se il testo fosse stato preparato appositamente per uscire dall'Etruria, o se invece l'arrivo in Egitto sia stato causato da eventi eccezionali.

ENRICO BENELLI

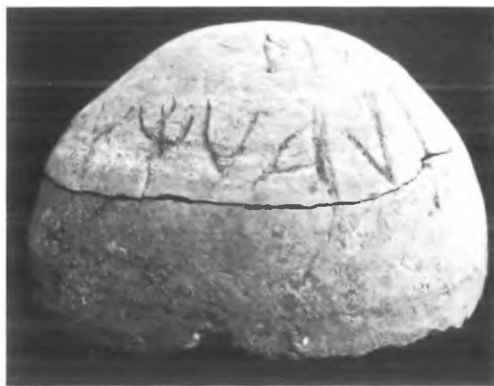
u Zagrebu XIX, 1986, pp. 1-8, con la vasta bibliografia precedente. La connessione del testo con una comunità etrusca in Egitto è sempre stata considerata molto probabile da Pallottino, che sottolineava la presenza di Etruschi nelle iscrizioni funerarie ellenistiche di Alessandria, ed avanzava l'ipotesi che anche la stessa redazione del libro fosse avvenuta in Egitto, giustificandone così alcune incertezze ortografiche, interpretate in precedenza come conseguenza di una data tardissima del documento.



b



d



f



g